

Jean Racine

L'ENCICLOPEDIA

Giansenismo Movimento religioso nato verso la metà del secolo XVII, si diffuse in particolare in Francia e ottenne l'adesione di numerosi intellettuali, tra cui Blaise Pascal. Fu ispirato dall'opera del teologo olandese Cornelius Jansen (1585-1638), secondo cui il peccato originale ha privato l'uomo della libertà di scegliere e la grazia, l'unica possibilità di salvezza, è determinata dalla imperscrutabile volontà di Dio. Accusato di eterodossia dai gesuiti, nel 1563 il giansenismo fu condannato per eresia da Innocenzo X (1653) e l'abbazia di Port-Royal, il centro del movimento, fu distrutta da Luigi XIV (1709). Nonostante ciò, il movimento sopravvisse anche durante il secolo XVIII e il suo approccio razionale e moralmente intransigente svolse un ruolo determinante nella formazione religiosa e culturale di Alessandro Manzoni (1785-1873).

↓ Simon Louis Boizot, Busto di Racine, 1779. Baltimora, The Walters Art Museum.



La vita

Jean Racine nacque nel 1639 a La Ferté-Milon, in Piccardia, una regione della Francia settentrionale. Rimasto presto orfano, crebbe con la nonna. La sua prima formazione, sui classici, avvenne in scuole gestite dai **giansenisti**. Nel 1658, per approfondire gli studi di filosofia, si trasferì a Parigi, dove incominciò a dedicarsi alla scrittura di testi drammatici, in aperto contrasto con la scuola giansenista di Port-Royal e con il suo antico maestro, il filosofo Pierre Nicole, ostili al teatro, che consideravano fonte di corruzione morale.

A Parigi Racine conobbe Molière, allora direttore della compagnia di attori del Palais-Royal, e gli affidò il suo primo testo tragico, la *Tebaide*, che fu rappresentata nel 1664. Rotti ben presto i rapporti con Molière, nel 1667 Racine sposò segretamente un'attrice della sua compagnia, Thérèse Du Parc, che però morì l'anno dopo in circostanze oscure. Seguirono anni di intensa attività drammatica e di ripetuti successi, che lo fecero apprezzare anche dal re Luigi XIV e gli aprirono le porte dell'Accademia di Francia. Di questo periodo è anche la controversia con il tragediografo Pierre Corneille e i suoi sostenitori.

Maturava intanto in lui una crisi spirituale, che lo avrebbe portato, dopo la rappresentazione di Fedra, nel 1677, ad abbandonare i drammi profani e a decidere di comporre solo opere di argomento sacro. Nominato storiografo del re, l'anno dopo seguì questi nella guerra di Fiandra. Di nuovo a Parigi, fu coinvolto in un processo da una donna che lo accusava di avere avvelenato la sua antica amante, Thérèse Du Parc. L'intervento del re salvò Racine dalle conseguenze dello scandalo.

Dal 1689 al 1691 si dedicò alla composizione di drammi sacri. Negli ultimi anni, trascorsi lontano dalle scene, si riconciliò con i giansenisti. Prima di morire, nel 1699, chiese di essere sepolto a Port-Royal.

Le opere

Nelle opere di Racine sono evidenti gli influssi dei suoi studi classici: il tragediografo greco Euripide, in particolare per quanto riguarda il tema della passione amorosa, i poeti latini Virgilio e Ovidio e gli italiani Petrarca, Ariosto e Tasso, per l'inclinazione alla effusione lirica.

Le varie fasi della produzione

La prima tragedia di Racine, *Tebaide*, o *i fratelli nemici* (1664), è incentrata sulla vicenda dei fratelli Eteocle e Polinice, in contesa per la successione al regno alla morte del padre Edipo, re di Tebe. Sempre di argomento classico sono *Alessandro il Grande* (1665) e *Andromaca* (1667), suo primo importante successo. Nel 1668, in piena polemica con Corneille, compose l'unica sua commedia, *I litiganti*, ambientata nella Parigi del suo tempo. Sulle orme dello storico latino Tacito, si interessò alla storia romana e dedicò una tragedia alla figura di Nerone (*Britannico*, 1669), noto per aver assassinato il fratello adottivo Britannico, la madre Agrippina e il suo maestro Seneca. Racine scelse però di raffigurarlo ancora giovane, quando era innamorato di Giunia, sorellastra di Britannico e a sua volta innamorata di quest'ultimo. Per lei Nerone fece assassinare Britannico, ma Giunia gli sfuggì ugualmente, rifugiandosi presso il tempio delle Vestali. Fu dunque quella passione amorosa non corrisposta a corrompere l'animo dell'imperatore e ad aprire la strada agli orribili delitti compiuti in seguito.

Le tragedie del periodo successivo sono incentrate perlopiù su figure femminili e sul tema dell'amore impossibile: *Berenice* (1670), *Mitridate* (1673), *Ifigenia* (1674). Nella *Fedra* (1677), la sua opera più importante, Racine insiste sul tema dell'amore che limita la libertà dell'uomo, costringendone la volontà e imbrigliandone le azioni, fino a fargli perdere ogni senso morale e inducendolo a compiere azioni terribili.

Le ultime due tragedie, *Esther* (1689) e *Atalia* (1691), sono tratte da narrazioni della Bibbia.

La centralità delle passioni

I drammi di Racine presentano trame lineari, poco complesse, e azioni ridotte al minimo, mentre tutta l'attenzione è rivolta all'analisi dei sentimenti e delle passioni e alla cura della forma. Per queste caratteristiche, che lo distanziano dal teatro di Corneille, Racine è stato spesso accusato di mancanza di inventiva. Nella *Prefazione* alla tragedia *Berenice* egli sostiene, a sua difesa, che un vero poeta è in grado di coinvolgere gli spettatori per tutta la durata di un dramma in cinque atti senza il ricorso ad azioni spettacolari, grazie soltanto alla forza delle passioni e all'eleganza dell'espressione.

I protagonisti delle sue tragedie vivono sotto il dominio degli impulsi, che percepiscono come onnipotenti; deriva da questo sentimento un disprezzo verso se stessi e una eterna indecisione. L'eroe raciniano è colto nel momento in cui la passione che lo incalza è al suo culmine, in seguito a una crisi o a un evento che ne ha messo alla prova i sentimenti. Posto in una situazione di non ritorno, egli è preda del pessimismo e in genere dell'inazione. L'ambientazione in un luogo chiuso rafforza il senso di oppressione e di soffocamento che i protagonisti vivono.

Così, mentre il teatro del rivale Corneille mostra i personaggi alle prese con decisioni e azioni cruciali, Racine punta tutto sull'analisi e sul senso di sconfitta cui i suoi personaggi non sfuggono, visto che il finale tragico è già, fin dall'esordio, inevitabile. Il rinvio della conclusione tragica ha come unico scopo quello di alimentare nei protagonisti l'illusione che forse potranno farcela, che forse incontreranno finalmente l'amore o che comunque le loro passioni saranno appagate: ma ciò è destinato a non accadere.



Fedra

Fedra, moglie del re di Atene Teseo, è innamorata del principe Ippolito, nato da una precedente relazione del marito con l'amazzone Ippolita. Quando alla regina viene comunicata la morte di Teseo, di cui non si avevano più notizie da tempo, la donna decide di confessare il proprio amore al figliastro, da cui però è respinta con sdegno. Intanto, la scomparsa del re viene smentita dall'annuncio di un suo imminente ritorno ad Atene. Fedra teme che Ippolito confessi al padre la sua dichiarazione d'amore e, consigliata dalla fedele nutrice Enone, accusa il giovane di aver tentato di sedurla. Teseo maledice il figlio e invoca su di lui la furia di Nettuno. Ippolito mostra la propria nobiltà d'animo scegliendo di non accusare la matrigna. Quest'ultima, al contrario, folle di gelosia perché il figliastro è innamorato di Aricia, una principessa prigioniera del padre, lo lascia partire in esilio senza dire nulla per scagionarlo. Ippolito muore, trascinato dai suoi cavalli spaventati da un mostro che Nettuno ha fatto emergere dalle acque. La sua fine fa precipitare gli eventi verso la tragica conclusione: tormentata dai rimorsi, Enone si getta in mare e Fedra, dopo aver confessato le sue colpe, si avvelena.

Una Fedra moderna

La *Fedra* di Racine rielabora due fonti, che sono l'*Ippolito* del tragediografo greco Euripide e la *Fedra* del latino Seneca. In Euripide il personaggio principale è Ippolito, mentre Fedra è solo lo strumento con il quale Afrodite si vendica di lui, che non aveva ceduto alle sue seduzioni e le aveva preferito la dea Artemide. Come Seneca, invece, Racine pone al centro del dramma proprio Fedra.

- a. Molte tragedie di Racine sono ispirate a legendarie figure femminili. Su quale tema sono incentrate?
- b. Quali caratteristiche generali presentano i drammi di Racine?
- c. Quali sentimenti caratterizzano gli eroi e le eroine raciniani? E a quale destino sono condannati?

Accecata da una illecita passione per il figliastro Ippolito, Fedra cerca dapprima di reprimere i suoi sentimenti, per i quali chiama in causa gli dei. La donna è convinta, infatti, che un'oscura maledizione gravi sulla sua stirpe (è sorella di Arianna e figlia di Pasifae, sposa del re di Creta Minosse). Come scrive Racine nella prefazione all'opera, «Fedra non è né completamente colpevole, né completamente innocente. È trascinata dal suo destino e dalla collera degli dei in una passione illegittima di cui lei per prima ha orrore. Compie ogni sforzo possibile per averne ragione... Mi sono anche curato di renderla meno odiosa di quanto non fosse nelle tragedie degli Antichi, dove è lei che sceglie di accusare Ippolito. Mi è parso che la calunnia contenesse qualcosa di troppo basso e di troppo cupo per metterla sulla bocca di una principessa peraltro capace di sentimenti nobili e virtuosi. Una tale bassezza mi è parsa più adatta a una nutrice...». Inoltre, in Racine Ippolito non è accusato, come in Euripide e in Seneca, di avere realmente violentato la matrigna, ma solo di averne avuto il proposito: «Ho voluto risparmiare a Teseo [marito di Fedra e padre di Ippolito] una vergogna che forse l'avrebbe reso meno gradito agli spettatori».

